

*Fabrizio Bernini*

***CALVIGNANO***

*sui*

***colli vitati***

***dell' Oltrepò Pavese***

*2002*

## ***Il toponimo***

*Calvignano è nel nostro vernacolo "Cravgnan". Il Maragliano(1), riprendendo le note etimologiche del Flecchia, relative a Calvignasco nel milanese, tende ad un distinguo riferito alle due forme del nome, quella catastale e quella dialettale.*

*Catastalmente Calvignano pare avvicinarsi al gentilizio (personale latino) Calvinus, Calvinianus, mentre la forma dialettale lo accosta al Caprignano, deducendolo quindi ed evidentemente da capra, in vernacolo "Crava".*

*Lo stesso autore però, opta per quest'ultima tesi: "Senza dubbio quella del nome della capra. La prova sta nel fatto che se la forma dialettale si fosse riferita al gentilizio Calvinus, avrebbe dovuto essere Carvagnan e non Cravagnan, come appare in altri nomi, tra i quali quello di Calvenzana che in dialetto suona Carvinsana e non Cravinsana"(2).*

*Una terza tesi sulla radice del toponimo di Calvignano è data dall'autorevole Giacomo Carlo Bascapè(3), secondo il quale deriverebbe da "Calle vignato", ossia strada affiancata da vigne. Un'interpretazione alquanto romantica e fantasiosa suggerita al Bascapè dalla antichissima e provata coltivazione in luogo della vite.*

### ***Alle radici di un borgo di "rustica virtù"***

*La prima notizia certa di Calvignano si ritrova nell' alto Medioevo.*

*Il luogo apparteneva nel secolo XII° a prete Gisulfo, il quale, il 18 dicembre 1111, testando nel castello di Torre del Monte (oggi Borgo Priolo) a favore di Tedisio ed Opizo del fu Ottone, lasciava loro il castello e le terre di Calvignano con la condizione che non adempiendo gli stessi a certi obblighi, tutta l'eredità passasse al Monastero di S. Maiolo di Pavia(4), come poi in effetti avvenne.*

*I fondi, come recita l'atto, si stendevano per tre miglia attorno al castello di Calvignano: "infra tria miliaria in circuito ipsius loci", comprendendo dunque, anche se non vi sono nominati i toponimi, i luoghi di Travaglino, Oberga, Zenevredo, Corneliano e Casale.*

*Tra i testi presenti a quell'atto, stilato nel 1111, il 18 dicembre, dal notaio del Sacro Palazzo "Audemarius", è indicato "Johannis de Travalino", ossia Giovanni di Travalino.*

*Dal secolo XII° dunque è presente il parentado o la cognominazione Travalino derivata dal termine "lavoro", "travail" in francese, "travaj" in piemontese per derivazione vernacola, della cui regione potrebbe essere originario questo personaggio, se pensiamo ad un altro dei testi all'atto, questa volta chiaramente originario del Piemonte: "Bellone de Casale S. Evaxi" (Casale S. Evasio in Monferrato).*

*Se poi facciamo nostra la tesi del Bascapè(5) che vuole il prete Gisulfo appartenente all'antichissima famiglia Sannazzaro, nel 1240 rappresentata da altro esponente legato a Calvignano e detentrica di signorie in Monferrato da cui traeva origine sin da quel tempo, possiamo ulteriormente confortare l'ipotesi di un trasferimento di coloni da parte di questa stirpe feudale dalla terra di Aleramo all'Oltrepò.*

*Nel 1240, il 18 novembre, frate Guidone Sannazzaro, priore della Chiesa di Torre del Monte, ebbe investitura dal Monastero*

*pavese di S. Maiolo di 50 terre che costituivano allora il feudo ossia la giurisdizione di Calvignano(6).*

*Nel documento, meglio datato dal Soriga al 30 novembre di quell'anno, rogato da Giovanni Trecius, notaio del Sacro Palazzo, compare Travaglino, tra le coerenze della 49sima pezza di terra locata, quella detta "Ronchum Vexinorium", "a mane illi de Travalino"(7).*

*L'atto è importante perché vi si cita la Chiesa di S. Martino di Calvignano, la presenza di vigne "novelle", sintomatica testimonianza della coltivazione della vite già radicata in luogo; la produzione vinicola, elaborata dai contadini del Monastero pavese sino al prodotto ultimato, veniva trasportato con bigonce in una casa che lo stesso ente religioso aveva in Casteggio. Travaglino fu dunque mantenuto in diretta conduzione del Monastero pavese anche se, il trasporto del vino prodotto a Casteggio, non può che essere stato determinato dalla mancanza, in quel tempo, di strutture idonee adatte alla conservazione del medesimo.*

*Della stessa epoca è la comparsa sulla scena fondiaria di Calvignano dei nobili Bottigella di Pavia che, nel contesto dell'egemonia del Comune signorile di Pavia sull'Oltrepò, realizzatasi nel secolo XIV° circa, si fecero tra i principali possessori del nostro territorio.*

*Lo comprova un atto del 26 marzo 1371, registato dal Marozzi(8), col quale: "nel castello di Calvignano nell'abitazione dei fratelli de' Bottigelli", vi compaiono Franceschello e Domenico fu signor Uberto di tale famiglia, a rogito di Marchino Cani, notaio pavese.*

*E, prima di addentrarci nella narrazione della vicenda feudale di Calvignano, ormai legata indissolubilmente ai Bottigella che vi possedettero anche dopo la perdita del feudo e sino al secolo XIX°, doveroso è dare un cenno su questo storico casato pavese.*

*Già nel 1570, Stefano Breventano l' illustra nella sua "Istoria delle antichità, nobiltà, et delle cose notabili della città di Pavia"(9).*

*Questo antico autore la indica tra le 105 famiglie che di diritto facevano parte del Consiglio Generale pavese e la vuole compresa nel Sovrano Militare Ordine di Malta con processi d'entrata del 1591, 1609, 1618 e 1622(10).*

*Di presunta origine pisana, vanta notizie in Pavia dal secolo XIII° ed ebbe estesissimi beni fondiari e feudali nel territorio pavese per i quali, oltre al nostro luogo, ricorderemo Corana(11).*

### ***Il feudalesimo in Calvignano***

*Da Tomaino di Corradino Bottigella, che accorpò nelle sue mani gran parte dei beni locali famigliari, nacquero sei figli maschi, tra i quali fu Giovanni Matteo che, consigliere ducale e senatore in Milano, sposo di Bianca Visconti, consanguinea del Duca Filippo Maria, oltre ad Arcomairano nel novarese, fu investito da Francesco Sforza del feudo di Calvignano per il quale prestò giuramento di fedeltà il 22 ottobre 1452(12).*

*Il nuovo feudo fu costituito con lo smembramento dell'antico di Broni, a cui per un periodo era stato accorpato Calvignano, sotto la dominazione dei Beccaria, unendo località già facenti parte dei feudi di Montalto e di Casteggio.*

*Della squadra feudale di Montalto, ossia dei luoghi di pertinenza, era Travaglino, di quella di Casteggio erano Corneliano, Genevredo, Casale ed Oberga(13).*

*Ma, dal punto di vista giuridico, al di là dell' infeudazione, restavano i beni allodiali, ossia privati, lasciati da Tomaino Bottigella che aveva testato per ben tre volte: una prima nel*

1439, una seconda nel 1450 ed un' ultima l' 8 gennaio 1461 a rogito del notaio pavese Francesco Tintori, istituendo eredi sia la consorte che i numerosi figli maschi, ad esclusione di Giovanni Stefano, avviato a brillante carriera ecclesiastica quale Vescovo di Cremona, quest' ultimo fu chiamato ad arbitro per le eventuali controversie che fossero insorte tra gli eredi.

Tomaino aveva disposto il mantenimento in comune dei beni famigliari, per dodici anni successivi alla sua morte, che avvenne il 21 gennaio 1461.

Nel rispetto di tale volontà i figli (Giovanni Matteo, Corradino, Giovanni Stefano, Giovanni Pietro, Michele, Giovanni Giacomo e Cristoforo), stipularono l' atto di ripartizione del patrimonio familiare solo il 25 giugno 1471, con rogito dello stesso notaio Tintori(14).

La scrittura, richiamando la divisione del castello, borgo e beni di Calvignano del 1458, a rogito di Giovanni Pietro de' Cazi, notaio pavese, fra Tomaino e Giacomo fu Galeazzo Bottigella (che aveva determinato per il primo la perdita del possesso della metà del luogo) comprende la divisione in cinque parti dell' asse ereditato che spaziava oltre che al nostro luogo a Corana, Mairano, Campone, Silvano, Sartirana, Mede, Pavia ed altri centri padani.

Giovanni Pietro ebbe la metà del castello di Calvignano, verso Travaglino, mentre l'altra metà, verso Oberga ed il casteggiano, fu assegnata a Giovanni Matteo(15).

Filippo Maria Bottigella di Giovanni Matteo, morendo senza prole, con proprio testamento del 19 ottobre 1507 del notaio pavese Agostino Gambini, lasciava la sua porzione di beni calvignanesi ereditati dal padre a Pietro Francesco Bottigella, figlio del cugino Giovanni Durone(16), individuato quale erede universale.

*Essendo morto però quest'ultimo senza figli, nella sostituzione all' eredità gli subentravano Gerolamo e Michele fu Giovanni Pietro Bottigella per i beni calvignanesi(14).*

*Le sostanze di Calvignano che furono di Tomaino Bottigella si riaccorpavano dunque nuovamente nei suoi due nipoti.*

*Decurione in Pavia, Gerolamo Bottigella, che non ebbe prole, testando nel castello di Calvignano nel 1536, lasciava Oberga a lui spettata, ai figli del fratello Michele: Cesare, Cristoforo, Augusto e Raffaele, i quali con atto del 28 luglio 1546, rogato da Erasmo Aicardi, provvederanno a dividere tra di loro il patrimonio comune calvignanese.*

*Cesare Bottigella ebbe i fondi Marzuola, Travaglino e Bosco Pradisello, Riccardo e Raffaele invece si riservarono Oberga(15).*

*Di pochi anni precedente, ossia del 2 luglio 1532, è la misurazione generale del territorio di Calvignano, quantificato in 7281 pertiche. L' agrimensore ne indica, tra l' altro i limiti di giurisdizione che si identificavano con i fondi di Travaglino: "...da una parte lo fiume di Copa, da l'altro lo teritorio detto di S. Blasio presso lo teritorio di Clastigio...da l' altra lo teritorio di Montaldo"(16).*

### ***Dai Bottigella ai Volpe Landi***

*Di Cesare Bottigella, cui toccò il possesso di Travaglino, poco sappiamo. Non ebbe prole, ne si maritò. Ne possiamo esattamente fissare l' anno esatto in cui lo stesso alienava i suoi fondi di Travaglino ai nobile Volpe Landi di Piacenza.*

*La transazione era già stata conclusa nel 1558, il 26 settembre, come si deduce da un atto di propalazione fatto dal Consiglio di Comunità di Calvignano in tale data, tramite i suoi consoli, nel quale, accanto a Giovanni Pietro, Riccardo, Cristoforo e Raffaele*

*Bottigella, si annovera: "Il capitano Francesco Volpino de Lando piacentino"(17).*

*Apparteneva questa stirpe al consorzio gentilizio dei Landi di Piacenza e cognomizzò il soprannome "Volpe o Volpino" che fu premesso all' originario nome del casato.*

*I Volpe Landi vennero in Pavia con uno Stefano, giureconsulto e lettore di diritto all' Università pavese, iscritto al Collegio dei Giudici e Dottori nel 1573.*

*Da Giulia dei conti Anguissola, costui ebbe due figli: Giovanni, dal quale discende il ramo fiorente in Piacenza e Francesco, detto "di Veratto" dalla località piacentina di sua residenza(18).*

*Quest' ultimo, da Bernarda Borla ebbe Stefano, giureconsulto collegiato nel 1573 in Pavia, lettore in quell'Ateneo e quindi magistrato.*

*Stefano Volpe Landi fu riconosciuto nell' antica nobiltà dalla Comunità di Piacenza nel 1570 e fu padre di Francesco, sposo alla nobile piacentina Giulia Maruffi.*

*Definito in atti quale "capitano", il 25 novembre 1556 a rogito di Giacomo Oltrabello, notaio pavese, alienava al Collegio dei Notai di Pavia, beni in territorio di Calvignano.*

*Nell' atto è detto cittadino ed abitante in Pavia in Parrocchia di S. Maria Canonica Perone(19).*

*I beni rilevati dal Volpe Landi sono descritti per perticato dalla misurazione catastale del 1550 circa voluta da Carlo V° nel contesto di un riordino fondiario della proprietà italiana, dalla quale si quantificano in 1555 pertiche, 17 tavole e 3 piedi(20).*

*Dalla consorte, Francesco Volpe Landi ebbe cinque figli: Stefano, Orazio, Francesco Maria, Claudio e Ferdinando, nei confronti dei quali, dopo aver fatto testamento il 29 novembre 1581 in Parrocchia di S. Invenzio di Pavia dove dimorava in quel tempo, assegnava a ciascuno la propria parte con l'obbligo di*

*alienarla e permutarla solo nei figli e nipoti "ex fratre", per il fidecommesso che istituiva(21).*

*La ripartizione fu effettuata il 7 gennaio 1586, mentre il testatore morirà in Pavia il 23 novembre 1591.*

*Dal libro del perticato del Principato di Pavia del 1565 risulta che il capitano Francesco Volpe Landi, indicatovi quale "Volpino de Lando" deteneva in Calvignano ben 2014 pertiche, quindi accresciuto rispetto alle originarie, alle quali ne univa altre 32 nella confinante Comunità di S. Biagio(22).*

*Questi beni si frazionarono nelle mani di tre dei suoi cinque figli. Claudio, Stefano e Ferdinando.*

*Claudio, marito di Taddea Trompelli nel 1591, ebbe la metà dei beni calvignanesi, ossia 1023 pertiche, mentre sia Stefano (sposo a Marta Prati e poi a Laura Vassalli) che Ferdinando (dottore collegiato nel 1590 e sposo di Marta Rossi di Viustino, nobile piacentina) ebbero ciascuno 511 pertiche(23).*

*Claudio Volpe Landi, avviato alla vita militare, definito in atti "tenente", abitante in Pavia in Parrocchia di S. Giovanni in Borgo, ebbe con i fondi assegnati l'originaria cascina o centro direzionale ubicato nell'attuale giacitura della villa Travaglino(24).*

*Lo stesso ebbe una lite con i fratelli, i quali, senza rispettare le disposizioni paterne, avviarono l'alienazione dei loro fondi calvignanesi fuori dal nucleo familiare. In particolare Stefano, nel 1641, deteneva ancora solo 168 pertiche, mentre Ferdinando, dal 1650, ne possedeva 139(25).*

*Claudio Volpe Landi viveva ancora il 22 ottobre 1615, come risulta da un atto stilato in Oberga, giurisdizione di Calvignano, nella casa degli eredi di Pietro Francesco Bottigella: "ove dicesi alla Colombara", nel quale lo stesso è citato quale: "Claudio fu Capitano Francesco, cittadino e Patrizio Pavese, abitante in Travaglino giurisdizione di Calvignano"(26).*

*Dalla citata prima moglie e dalla seconda di cui conosciamo solo il nome di battesimo, tale Zenobia, ebbe quattro figli: Ippolito, Francesco, Zenobia e Marc'Antonio(27).*

*Quest' ultimo, sposo in Casteggio il 25 luglio 1632 alla nobile Angela Caterina di Orazio Valle(28), acquisiva dagli zii, verso il 1650, la rimanenza delle loro porzioni di fondi cavignanesi, per complessive 307 pertiche.*

*Ma le liti tra i Volpe Landi, protrattesi per circa mezzo secolo, erano state deleterie per la conduzione di fondi che erano stati trascurati e poi abbandonati, come prova un atto o supplica inoltrata il 25 giugno 1650 da Marc' Antonio al Magistrato Ordinario delle Entrate di Pavia con il quale lo stesso richiede di procrastinare il pagamento dei carichi decorsi o che decorreranno relativamente alle terre calvignanesi: "quali vanno zerbide et incolte", impegnandosi a farle quindi lavorare per "pagare quella somma di dannari sarà concordevolmente aggiustato tra la Città ed detto supplicante perchè esso non sy molestato da detta Città per alcuni carichi decorsi et che decorreranno et spettanti ad essi beni et ciò sarà di maggior utile et profitto alla Città cavar qualche cosa che permettere vadino zerbide et incolte pertanto"(29).*

*Particolare curioso dell' atto è il modo di sottoscrivere del supplicante, anzicchè Marc' Antonio Volpe Landi: "Marc' Antonio de' Travayno", all' uso piemontese di abbandonare il legittimo cognome per quello del predicato feudale o del fondo prediletto posseduto.*

*Emblematici sono gli esempi dei Cordero Lanza di Montezemolo, conosciuti comunemente quali "Montezemolo" e di Benso di Cavour, di cui ricordiamo il Camillo Cavour a tutti noto.*

*Per quelle pertiche incolte, quantificate in trecento(30), l'istanza non ebbe buon esito, per cui il Volpe Landi si indusse a liberarsi dell' intera proprietà.*

## ***I Fantoni, nuovi proprietari***

*Ne fu acquirente il nobile Carlo Fantoni, di famiglia oriunda piemontese, forse discendente dai signori di Valdengo, venuta nel pavese con Giacomo nel corso di quello stesso secolo.*

*Carlo Fantoni, il 27 agosto 1657, era stato nominato erede universale da Margherita Pandina di cui la moglie Caterina Bianca Corti Erculei era nipote.*

*La stessa aveva ereditato dal primo marito Francesco Volpe Landi (fratello di Marc' Antonio) 262 pertiche in Calvignano, retaggio dell' eredità paterna di quest' ultimo(31) che costituirono dunque la prima porzione, l'originaria, del tenimento che la famiglia Fantoni costituirà in luogo pochi anni dopo.*

*L'acquisto fu stipulato nel 1667 da Carlo Fantoni. Alienanti furono, oltre a Marc'Antonio Volpe Landi, la moglie Caterina Valle, nonché i loro figli, i quali convertivano il prezzo convenuto in acquisto di beni fondiari in Pancarana dove si stabiliranno(32).*

*Il 12 maggio 1668, il Fantoni, nel richiedere al "ragionato" della Città di Pavia di rettificare errori di trascrizione d' estimo commessi, segnalava di aver "fatto acquisto di tutti li beni del Sig. March' Ant. Volpe Landi siti nel territorio di Calvignano Oltre Po Principato di Pavia, con obbligo di farsi porre in Sua testa il perticato con suo estimo"(33).*

*Il trasporto d' estimo ebbe inizio dal gennaio di quell' anno.*

*Con i beni fondiari i Fantoni rilevarono dai Volpe Landi pure il patronato posto all' altare dei Santi Giacomo e Filippo posto nella Chiesa Parrocchiale calvignanesa, dedicata a S. Martino.*

*Con il loro insediamento in Calvignano, i Fantoni avvieranno una riorganizzazione e trasformazione della produttività dei fondi acquisiti, costituendo, sulle fatiscenti strutture dell' antico*

*cascinale di Travaglione, una moderna casa padronale con edifici rustici, dotando il complesso di un Oratorio per le funzioni religiose.*

*Dedicato alla "Concezione della Beata Vergine", esso compare per la prima volta nella visita pastorale del 28 settembre 1692, svolta dal Vescovo piacentino Giorgio Barni, tramite il preposto della Cattedrale di Piacenza don Luigi Scotti.*

*Definito "privato", ma d' uso pubblico, posto alla "villa Travaini", il visitatore lo indica di proprietà dei nobili Giovanni Battista e Giovanni Domenico fratelli Fantoni di Pavia(34).*

*Da tale epoca dunque, Travaglino assume per la cospicua consistenza di un aggregato abitativo costituito da lavoranti e dalle rispettive famiglie, una vera e propria piccola Comunità.*

*Il nobile Carlo Fantoni da Margherita Corti Erculei ebbe due figli: Giacomo Domenico e Giovanni Battista. Quest' ultimo fu avviato a vita religiosa.*

*Gli stessi fratelli Fantoni per dare maggior decoro alla propria famiglia, nel 1699, acquistavano i feudi di Nivolto, staccato da Marcignago e di Calvignano, ricostituito due secoli e mezzo dopo l' assegnazione a Giovanni Matteo Bottigella e ancora con Zenevredo, Obergia e Casale (ripresi alla squadra del feudo di Casteggio), Travaglino (ripreso alla squadra di quello di Montalto).*

*L' infeudazione con titolo signorile è del 20 luglio 1690, seguita dalla ratifica della Regia Camera il 29 agosto successivo, con rogito del notaio Carlo Federico Como(35).*

*Successivamente, con diploma dell' Imperatore Carlo VI° del 19 agosto 1724, Giacomo Domenico Fantoni otteneva l' elevazione alla dignità comitale, appoggiata ai due stessi feudi di Nivolto e di Calvignano(36).*

*Sull' estensione della proprietà allodiale, ovvero privata, dei Fantoni in Calvignano negli anni successivi all' infeudazione, ci sovviene la rilevazione del catasto teresiano-sabaudo, stilato all' inizio del secolo XVIII<sup>o</sup>, che assegna a Giacomo Domenico Fantoni ben 1965 pertiche ed altre 287 in condominio con il marchese Antonio Belcredi di Montalto(37).*

*Travaglino divenne ben presto il centro vitale dei possessi della casa Fantoni.*

*Carlo Giulietti, così ci conferma quanto detto(38): "Il conte Fantoni di Pavia vi ingrandisce i suoi possessi a scapito delle famiglie Molo e Giorgi, fa il centro dei suoi possessi Travaglino facendo del tutto insieme un podere modello".*

*La ricordata misura generale del territorio di Calvignano fu seguita da altra effettuata dall' ingegner Francesco Capstone della Congregazione dei Signori Civili della Provincia d' Oltrepò e Siccomario, l' 8 e 9 ottobre 1748(39), nell' ambito della costituzione della Provincia di Voghera.*

*Nella rilevazione, al ventesimo posto, si individuano le proprietà del conte Carlo Fantoni, successo al padre Giovanni Domenico, misurate alla presenza di Domenico Cartasegna, suo agente in luogo. Nella minuziosa descrizione dei fondi, con la coltura agraria presente sono annoverate parecchie "pezze" vitate. Vigna detta "il Moscatello" di 13 pertiche, due vigne dette "le Caselle" di 12 e 5 pertiche, vigna detta "il Giardino" di 23 pertiche, vigna detta "il Merlo" di 25 pertiche, vigna detta "la Folgà" di 15 pertiche. Un complesso dunque di quasi cento pertiche a coltura viticola, non indifferenti, se consideriamo che nel caso della vigna si intendeva il fondo esclusivamente coltivato a uva, mentre viti erano presenti anche nelle altre colture a cui si alternavano dando origine a quello che veniva definito "l'avidato misto".*

*Il tenimento agricolo dei Fantoni veniva quantificato da quella dettagliata descrizione in 2354 pertiche di cui 525 costituenti il fondo vero e proprio di Travaglino, altre 487 la possessione di "Monteceresino", 45 il bosco di "Monteceresino", 618 i due possedimenti detti "Pajarolo di Sotto e di Sopra", 203 la possessione alle "Caselle", 320 quella di casa nuova, il "Campo dei Boschi ossia la Pesca" di minor estensione e le vigne ricordate.*

*Intanto, il conte Giacomo Domenico Fantoni, sposo alla nobile Teresa Arcibrera nel 1712, fu padre di Eleonora, impalmata a sua volta dal nobile Ignazio Campeggi di Pavia e Carlo Siro Giuseppe, coniugatosi nel 1748 con Giovanna Rosina Lesswits, figlia del maggiore austriaco Giorgio Guglielmo.*

*Lo stesso Carlo Siro Giuseppe, nel 1753, effettuava il consegnamento del feudo nelle mani di Re Carlo Emanuele III° di Sardegna che, il 20 aprile 1774, ne concedeva la reinvestitura onorifica al dilui figlio Giacomo.*

*Municipalista in Pavia, Giacomo Fantoni, si avvicinò politicamente nel 1797 agli invasori francesi per poi ricondursi nuovamente a idee moderate durante la restaurazione.*

*Nel 1816 ottenne, prima della morte, la riconferma dell' antica nobiltà e, non essendo coniugato e privo di prole, per la scomparsa "ab intestato", ne furono eredi i nipoti Alfonso e Carlo Luigi Castellani-Tettoni, conti di Solarolo, figli della sorella Giuseppina.*

*Quest'ultimo, ufficiale di carriera del Reggimento Novara Cavalleria, ebbe l'obbligo dell' aggiunta dell' ormai estinto nome dei Fantoni al proprio per perpetrarne la memoria.*

*Spirito irrequieto e di idee liberali, il conte Carlo Luigi Castellani Fantoni sarà compromesso nei moti del 1821 ed imprigionato ad Alessandria e poi a Fenestrelle.*

*Nel 1818 aveva sposato in Torino, Maria Margherita dei conti Montani da cui ebbe cinque figli, tra i quali Giuseppina, Luigi*

*Alfonso e Giambattista, coniugati rispettivamente a tre esponenti di casa Dattili della Torre di Voghera.*

*Giuseppina sposò infatti il conte Luigi Dattili, fu dama di Corte in Torino nel 1836 e morirà in Tortona nel 1881, Luigi Alfonso, deputato al Parlamento Sardo e sindaco di Calvignano dal 1852 al 1854, impalmò invece la sorella del precedente: Clotilde (morta a Casteggio nel 1900) con la quale visse, senza prole, in Travaglino. Rimasta vedova, quest' ultima, si stabiliva definitivamente in Casteggio dove fece edificare una distinta villa (oggi Dagradi); Giambattista, morto a Milano nel 1886, sposerà Elena Dattili della Torre, pure dama di Corte nel 1844, quest' ultimo fu destinato ad avere discendenza estintasi con la figlia Eugenia, il cui figlio Antonio Benini di Castelnuovo di Sotto (Re), con D.M. del 6 aprile 1927 ottenne di poter aggiungere al proprio l' illustre nome estinto dei Castellani Fantoni.*

*Luigi Castellani Fantoni, nel 1851, il 6 novembre, con atto rogato dal notaio Pietro Casella, alienava l' intera partita dei fondi posti in territorio di Calvignano a don Pietro Martinazzi(40).*

*Con atto di divisione del 13 marzo 1850, rogato dal notaio Nascimbene, i fratelli Luigi Alfonso e Giambattista Castellani Fantoni, figli dello scomparso Carlo Luigi procedevano alla divisione del patrimonio familiare(41).*

*Contemporaneamente Giambattista rinunciava alla sua quota di beni in Calvignano a favore del fratello Luigi Alfonso.*

*Di quest' ultimo, personaggio significativo della casata, nato a Pavia, sappiamo che fu deputato di S. Martino Siccomario, Milano II, Francavilla, Castel S. Giovanni e Guastalla nelle legislature VI, VII, VIII, X e XII.*

*Ufficiale di Cavalleria, di sentimenti patriottici, alla Camera dei Deputati non si legò a nessun partito politico, anche se sedette all' estrema sinistra. Il 25 maggio 1860 pronunciò un discorso*

*contro la cessione di Nizza e della Savoia alla Francia e fu quindi redattore del foglio: "Monarchia Nazionale"(42).*

*Morì a Roma l' 11 giugno 1877, lasciando eredi delle sue sostanze le nipoti Matilde ed Adele Dattili della Torre, figlie del conte Giovanni e della sorella Giuseppina, coniugate rispettivamente con il conte Gioacchino Icheri di San Gregorio ed il cavalier Enrico Galateri di Genola, tutti residenti in Cherasco.*

*Le due nobildonne, con l' adesione della contessa Clotilde Dattili della Torre, vedova del defunto conte, accettarono l' eredità, posta in vendita con bando giudiziale dell' ottobre del 1878 del Tribunale di Voghera, determinato dalle cattive condizioni finanziarie del conte Castellani Fantoni, lasciate al momento del decesso.*

*La vasta proprietà fondiaria, che dalle originarie 1500 pertiche circa era lievitata nel corso degli anni, sino a raggiungere oltre le 3700, fu frazionata in 11 lotti. Il 13 dicembre 1878 fu alienato il 2° lotto di 810 pertiche, con la cascina Pagliarolo, al milanese Vincenzo Comi fu Gaetano che, il 14 febbraio 1879 acquistava altri 7 lotti, per 2892 pertiche complessive, costituenti il vero e proprio tenimento detto "di Travaglino".*

*Case e stalle in località Rivazza e Casella con la vignola "don Luigi", furono acquistate invece nella stessa data da Francesco Cristiani (lotto 3°), mentre alla fedele domestica del defunto conte Castellani Fantoni, Giovanna Antoninetti, si alienò ma solo formalmente, quale liquidazione, il campo Mojetta di tre pertiche (lotto 12°).*

*Le sorelle Dattili della Torre cedevano poi, alla stessa data, alla loro zia Clotilde, vedova Castellani Fantoni, la cascina con vigna Vernicietta di 66 pertiche (lotto 1°).*

*La contessa Clotilde Castellani Fantoni Dattili, stabilitasi in Casteggio, vi morirà il 10 agosto 1900 chiamando a suoi eredi i nipoti Tito e Maria Pia Dattili della Torre, figli del fratello, i*

quali, con atto del notaio Cesare Ticozzi di Milano del 9 dicembre di quello stesso anno, alienavano a Luigi Comi la modesta possessione Vernicetto che si riaccorpava così all'originaria proprietà lasciata dai Castellani Fantoni(43).

Agente di borsa in Milano e socio fondatore dell'Automobil Club milanese, il Comi darà corso ad una radicale ristrutturazione dell'azienda portandola agli attuali livelli qualitativi, un'azienda che è oggi fiore all'occhiello dell'economia calvignanese.

### **Tra Ottocento e Novecento**

Goffredo Casalis(44) nei primi decenni dell'Ottocento, così descrive Calvignano, quale Comune del Regno di Sardegna: "Due vie attraversano questo comune, una nella direzione da levante a ponente divide il territorio quasi per metà, e conduce sul dosso della sua collina; l'altra da mezzodì a tramontana scorge al monte Ceresino, o Cesarino. La prima via mette a Montalto discorso un miglio e mezzo, ed a Casteggio lontano tre miglia.

Vi passa, dirigendosi da levante a ponente, il torrente Ghiara che ha foce nel Po.

Il monte Cesarino è tutto coperto di roveri, di altre piante d'alto fusto, e soprattutto di castagni.

Sulla sua cima esisteva nei tempi andati una Chiesa con attiguo romitorio, di cui si scopersero le regolari fondamenta in occasione che il conte Fantoni di Pavia fece costruire in quel luogo una deliziosa villuccia.

La parrocchia è consacrata a S. Martino. Il parroco gode un supplemento di congrua di lire 239.

I prodotti territoriali sono frumento, meliga, legumi, uve, fieno, canapa, castagne, foglia di gelsi, buone frutta di varie specie, e legname da costruzione.

*Il terreno coltivato è di ettari 431, quello sterile ed incolto di ettari 52, le foreste particolari occupano lo spazio di ettari 200, le paludie, gli stagni e di torrenti quello di 4.*

*Dalla legna da costruzione ricavansi ogni anno la somma di lire 300, da quella da bruciare 1330. Si fanno 750 ettolitri di vino. Gli abitanti traggono pure un guadagno dai tartufi e dai funghi, di che abbonda il territorio.*

*Mantengono da 64 buoi, e un picciol numero di vacche, montoni, pecore e majali.*

*Sono eglino robusti, e quasi tutti applicati ai lavori campestri. Popolazione, 300".*

*Circa vent' anni dopo, nel 1854, nel "Dizionario corografico universale dell' Italia", Calvignano è indicato nel Mandamento di Montalto da cui distava "un' ora e mezza", intendendosi la percorrenza col "caval di S. Francesco" e con 360 abitanti(45).*

*L' Amati(46), a sua volta, nel 1867, ad unificazione conclusa, assegnandolo alla nuova Provincia di Pavia ed al Circondario di Voghera, Mandamento di Montalto Pavese, gli assegna 316 abitanti (167 maschi e 149 femmine) ricordando che erano 311 al censimento del 1861 con una media di 45,53 per chilometri quadrato.*

*Era allora dotato il paese di una propria compagnia della Guardia Nazionale con 27 militi complessivi di cui 10 attivi e 17 di riserva. Gli elettori politici erano iscritti nel Collegio di Stradella ed erano in numero di 8, mentre l' Ufficio Postale era a Casteggio.*

*Lo stesso autore così descrive il capoluogo: "è un piccolo villaggio posto in luogo elevato, ove godesi buon' aria tra il così detto Fosso nuovo e il torrente Ghiaia, uno degli influenti del Po"(47).*

*Con il Novecento, Calvignano fu visitato, nel 1921, a dorso di mulo, dall' escursionista Filippo Mancinelli che sostò per un ristoro alla "Trattoria del Sole"(48) rilevandovi il piccolo*

*cimitero posto su mollasse marnose di colorito giallo e cenere scialbo.*

*Ieri come oggi l'economia locale è basata sull'attività agricola. I calvignanesi presentano un indice di vecchiaia molto elevato e sono distribuiti tra il capoluogo e le cascine sparse su cui si distingue Travaglino per consistenza numerica. Per chi non è occupato in agricoltura, il pendolarismo è d'obbligo verso Voghera, Pavia e Milano, mentre Casteggio è di riferimento per servizi essenziali(49).*

### **Notizie religiose**

*La Parrocchiale di Calvignano, dedicata a S. Martino, già nota come abbiamo detto nel trattare della storia civile, nell'anno 1240, è dunque antecedente per fondazione al Concilio di Trento. E' ricordata in visite pastorali del Vescovado di Piacenza già dal 1518(50).*

*Vi esercitavano il giurispatronato i Bottigella, ricordati da una panca con scolpito il loro stemma, notata ancora nel 1921 da Filippo Mancinelli(51).*

*Nel 1599 era vacante da tempo ed era affidata ad un monaco: fra Bonifacio Mansuero. Dalla visitazione di quell'anno è descritta priva di luogo per conservarvi l'Eucarestia. Pure la struttura era in pessimo stato, con una sola volta sopra il presbiterio ed a tavole di legno nella restante parte dell'aula.*

*Deteneva due Benefici: quello dei SS. Giacomo e Filippo di patronato dei Volpe Landi, il cui altare poi ridedicato alla Madonna del Carmine, in quell'ultimo anno del secolo XVI° era beneficiario D. Giuseppe Sterpi che aveva dimora in Pavia; il*

*secondo, posto sotto l' invocazione di S. Carlo, era di patronato dei Rezzani(52).*

*La stessa visita ricorda l' esistenza dell' Oratorio dedicato alla Beata Vergine sul monte Ceresino di cui il Casalis(53) rammenta l' antica esistenza ed il tradizionale ricordo tra la popolazione.*

*Nella visita pastorale del 19 maggio 1658, compiuta da mons. Giuseppe Zandemaria Vescovo di Piacenza, ricevuto dal rettore di S. Martino Pietro de' Gianolis, si registra che la Parrocchia faceva 89 anime da comunione e 53 non da comunione(54).*

*La stessa è poi citata in un documento del 29 agosto 1690 col quale, a seguito della vendita fatta dalla Regia Camera dei feudi di Calvignano e Nivolto, il 20 luglio precedente, ai fratelli Battista e Giovanni Domenico Fantoni, furono assunte le dovute informazioni sulle condizioni del luogo, tramite il notaio milanese Carlo Federico Como.*

*Dal console del luogo di Calvignano: Jacomo Gerenzano, il notaio apprese che: "in questa terra è la Chiesa parrocchiale intitolata a S. Martino ove abita il rettore e due oratori..."(55).*

*Con la fine del secolo XVIII°, problemi di precarietà strutturale si prospetteranno a carico della Parrocchiale di S. Martino, come prova la visita voluta dal Vescovo di Piacenza mons. Gregorio Cerati ed effettuata il 14 luglio 1790 dal convisitatore delegato Gio. Batta Cerri che rilevava il Tempio maggiore calvignanese di juris patronato dei Bottigella (che vi detenevano la propria sepoltura), in cattivo stato manutentivo, riconfermato dal rettore don Giovanni Ruffinazzi nelle risposte agli stessi "postulanti" del Vescovo: "La Chiesa minaccia rovina e le riparazioni spettano ai Bottigella"(56).*

*La Chiesa di S. Martino ricompare dopo la bufera napoleonica ed il passaggio della Parrocchia di Calvignano, nel 1817, alla Diocesi di Tortona, ricostruita ufficialmente con Bolla "Beati Petri", nel*

1820, in occasione della visita pastorale del Vescovo mons. Giacomo Carnevale(57).

Ancora, il 28 febbraio 1834, mons. Giovanni Negri, successo al Carnevale alla cattedra di S. Marziano, ispezionando Calvignano, rilevò nuovamente lo stato fatiscente della Parrocchiale(58).

Finalmente, alcuni anni dopo, fu affidato il progetto di riforma del Tempio all' architetto vogherese Paolo Cornaro, approvato con decreto dell' 11 ottobre 1844 della Regia Intendenza della Provincia di Voghera. Si realizzò quindi, in semplice stile neoclassico, oltre alla Chiesa, pure la Casa Parrocchiale, il cimitero annesso a cui furono aggiunti, lateralmente, nel 1860, scuola e nuova sede municipale(59).

### ***L' Oratorio di S. Rocco***

Sorto sulla scia della devozione per il Santo di Montpellier, protettore dalla pestilenza, compare con certezza nel già ricordato atto ricognitivo del feudo del 29 agosto 1690.

Il console di Calvignano ricordato, riferiva al nostro visitatore che, con l' Oratorio dei Fantoni a Travaglino ne esisteva altro, vicino al castello intitolato a S. Rocco "pure de' SS. Fantoni".

L' attribuita proprietà ai Fantoni non è sicuramente attendibile, ritrovandosi questo Oratorio tra i possessi dei nobili Bottigella, trasmigrati nel Settecento nei Martinazzi.

Il passaggio così avvenne. Il nobile Riccardo Bottigella ebbe per figlio Giovanni Giacomo Francesco che, sposo di Isabella Maggi, ebbe, tra gli altri figli un Alessandro Riccardo, nato in Pavia nel 1638 e vivente nel 1704 che, a sua volta da Cecilia de' Zuccari ebbe Giovanni Antonio, decurione in Pavia e capitano della Milizia Urbana; quest'ultimo, con atti rogati dal notaio Giuseppe

*Emanuele di Pavia, rispettivamente dell'1 e 12 marzo 1738, avviava l'alienazione delle proprietà calvignanesi all'alfiere pavese Benedetto Martinazzi che, già dall'anno precedente, sempre con atti rogati il 23 e 25 maggio da quel notaio, nonché il 12 agosto, aveva rilevato la porzione di Oberga che, il 12 febbraio 1734 era stata alienata dal medesimo Bottigella al consanguineo Agostino di Cesare Bottigella.*

*Quest'ultimo si era liberato del possesso dopo aver assolto al gravoso obbligo di redimere quei beni da censi che vi insistevano a favore del Monastero dei Padri Carmelitani di Pavia(60).*

*Come recita una memoria del 9 marzo 1739: "lire tre mila ottanta furono attualmente pagate dal d.to Sig. Agostino et indiliberati li beni da rispettivi Censi, et oblighi mediante l'esborso d'altre lire in tutto sette mila".*

*Dai dati del catasto teresiano-sabaudo (inizio secolo XVIII°) si rileva che le sostanze di Giovanni Antonio Bottigella, cedute ai Martinazzi erano quantificate in 470 pertiche.*

*Stanziate in Pavia in Parrocchia di S. Giorgio in Monte Falcone, i Martinazzi, di censo elevato, permeati da un alone di nobiltà, con quelle sostanze fondiarie avevano rilevato il già esistente Oratorio di S. Rocco, sorto in età posteriore alla peste di manzoniana memoria, come proveremo.*

*Più vaga ma certo più cauta, circa la proprietà della struttura è la testimonianza del secondo console della Comunità, un Algeri, nativo di Torrazza (Coste) che afferma: "vi sono due Oratori, uno dei Fantoni vicino alla Casa, intitolato La Concezione e l'altro vicino al castello dedicato a S. Rocco"(61).*

*Due anni dopo, il 28 settembre 1692, il Vescovo piacentino mons. Giorgio Barni nel corso della sua visita pastorale alla Parrocchia di Calvignano, affidata al preposto della Cattedrale di Piacenza don Luigi Scotti, dopo il sopralluogo all'Oratorio di S. Crispino del nobile Crispino Vitali, in Pegazzera, registra che il delegato*

*si soffermava, prima di dar corso all' ispezione vera e propria in paese, sull' Oratorio di S. Rocco: "visitavit oratorius publico S.ti Rochi, sub Parochia Calvignani, principatus Pavia, Placentina Dioecesis, in quo semel in mense et tre misse in die sexto Divo S.ti Rochi celebrantur ex voto Communitatis, et hominum eius Parecia Calvignani ab antiquo tempore cità quod oratorius reperto fuit...compatronus ac provistum Sacra supelectili ad missa sacrificium"(62).*

*Dalla incerta e contorta descrizione fatta dal visitatore si apprende dunque che l' Oratorio di S. Rocco era pubblico, vi si celebrava Messa una volta al mese con altre tre funzioni nella festività di S. Rocco in adempimento al voto fatto dalla Comunità e uomini di Calvignano. Il manufatto esisteva da tempo "antico" con ciò riferendosi a data però posteriore alla visita Zandemaria del 1658, in cui è da escludersi fosse già stato costruito, essendo totalmente ignorato dalla stessa.*

*Con l' Oratorio dedicato a S. Rocco il visitatore rileva l' esistenza del secondo edificio sacro privato, dedicato alla "Concezione della Beata Vergine" alla villa "Travaini" (Travaglino), pure pubblico, di proprietà dei nobili Giovanni Battista e Giovanni Domenico fratelli Fantoni di Pavia(63).*

*Ulteriori notizie su S. Rocco di Calvignano le reperiamo, circa mezzo secolo dopo, tramite la visita pastorale del 15 novembre 1737 delegata dal Vescovo di Piacenza Gherardo Zandemaria al convisitatore Luca Antonio Guerra, canonico della Cattedrale piacentina: "Visitavit publicum oratorium sub. Tit. et invocatione S.ti Rochi proprium Communitatis dicti loci, cuius clavis custoditur et retinetur a' Paroco Calvignani sorpadicti. Habet unicum altare..."(64).*

*Ancora l' Oratorio è detto "proprio della Comunità di detto luogo, le cui chiavi erano custodite e tenute dal Parroco di Calvignano".*

*Con un solo altare, il visitatore lo ritrovava inoltre privo di suppellettili, sintomatico segno di una avviata decadenza della struttura che raggiunse la sua punta estrema solo venti anni dopo, come testimonia la visita pastorale del canonico primicerio della Cattedrale di Piacenza Giuseppe Zandemaria, delegato dal Vescovo Alessandro Cristiani, effettuata il 23 giugno 1761. "contulit in pub. M. Oratorium sub. Tit. S. Rochi intra limites Par. Calvignani, Vic. Clastidii, Placentina Diocesi, proprium Communitatis dicti Loci...Idem oratorium suspendit donec restaurato et de suppellectibus ad locum in eo faciendum necessarij providentur"(65).*

*Il visitatore dunque, ne sospendeva l'uso al culto e disponeva perché fossero celebrate le dovute messe per l'ex voto nella Parrocchiale di Calvignano, anche se, ben presto, problemi di precarietà strutturale si prospetteranno anche per il massimo Tempio calvignanese, come prova la visita voluta dal Vescovo di Piacenza mons. Gregorio Cerati ed effettuata il 14 luglio 1790 dal convisitatore delegato Gio. Batta Cerri che rilevava la Chiesa di S. Martino di juris patronato Bottigella mentre il rettore don Giovanni Ruffinazzi nelle risposte ai "postulanti" del Vescovo ribadiva che: "La Chiesa mianccia rovina e le riparazioni spettano ai Bottigella"(66).*

*Lo stesso sacerdote elenca nella sua Parrocchia l'Oratorio pubblico di Travaglino dei nobili Fantoni, visitato nella stessa giornata, eretto a spese dei feudatari e dotato di una sola campana, mentre nessun cenno è fatto dell'Oratorio di S. Rocco, sintomatico segno della sua completa rovina o di una totale decadenza strutturale, tale da renderlo inservibile.*

*S. Rocco di Calvignano ricompare dopo la bufera napoleonica ed il passaggio della Parrocchia, nel 1817, alla Diocesi di Tortona, con la visita pastorale del Vescovo mons. Giacomo Carnevale(67).*

*La struttura vi riappare efficiente e restaurata: "visita dell' oratorio sotto il titolo di S. Rocco, situato in luogo Pubblico, lontano dalle Case, di Patronato della Comunità e della Nobile famiglia Martinazzi di Pavia"*

*La notizia lascia arguire che l' Oratorio, indicato chiaramente di patronato dei Martinazzi, sia stato dunque rifabbricato o ristrutturato a spese della doviziosa famiglia pavese, pure proprietaria del sedime su cui lo stesso si trovava per acquisto fatto dai Bottigella circa un secolo prima.*

*Il visitatore lo dice: "sufficientemente adornato, vi è un soll' altare regolarmente fabbricato la di cui Pietra Sacra ed il Sepolcrino delle reliquie intatto e ben Sigillato, vi è un Calice ed una Patena ben dorati, i corporali e tutte le altre suppellettili necessarie sono decenti e si custodiscono nella casa di detti Sig.ri Martinazzi per motivo che l' oratorio è segregato dall' abitato ed è soggetto all' Umidità. Non vi è legato di sorta alcuno, altre volte però la Comunità faceva celebrare per divozione in detto Oratorio Messe quindici e per elemosina assegnano al Paroco L. 23 Piemontesi vecchie, le quali messe in oggi coll' assenso della d.ta Comunità si celebrano dal Paroco nella Chiesa Parochiale"(68).*

*Nel 1834, il 28 febbraio, mons. Giovanni Negri, successo al Carnevale sulla Cattedra di S. Marziano, visita nuovamente Calvignano, ispezionando il nostro Oratorio, rilevandolo: "sotto il titolo di S. Rocco vicino alla strada pubblica di ragione della Comune di cui ne tiene una chiave anche la famiglia Martinazzi cedutale dalla Comune, senza redditi, e senza suppellettili proprie"(69).*

*L' Oratorio dunque, pur essendo costruito su fondo privato e, quasi sicuramente con supporto economico della stessa casa Martinazzi, era di pubblico uso, soprattutto per la sua ubicazione sulla pubblica via.*

## *L' Oratorio di S. Rocco dai Martinazzi agli attuali proprietari*

*Ma ritorniamo ora all' alfiere Giovanni Martinazzi, l' acquirettore delle sostanze Bottigella, per rilevare che, nel 1748, da una misura generale del territorio di Calvignano compiuta su decreto del 7 agosto della "Congregazione de' Sigg.ri Civili della Provincia dell' Oltrepò Pavese e Siccomario", lo stesso aveva consolidato nelle sue mani ben 14327 pertiche di terreno ripartite nelle possessioni "delle Giarre" di 243 circa, di "Bosco detto del Monte Rossignolo" di 25, "Bosco e zerbido detto la Luera" di 39, campi e boschi vari per oltre 152, campo e prato "della Luera" di 39, campi e boschi vari per oltre 152, campo e prato "della Possessione d' Oberga" di 108, il "campo detto la Vallera" di 56, la vigna detta La riva" di 32, la "Vigna detta la Torricella" di 72, la "Possessione del Casale" di 72, i "beni coltivati ed avvitati detti la Possessione di Genevredo" di 103 e, per ultimo il "Vignetto" di 27(70).*

*Questa cospicua proprietà era seconda solo a quella del feudatario, il conte Carlo Fantone, quantificata in ben 2354 pertiche comprendente Monte Ceresino(487), Bosco Monte Ceresino(203), Casa Nuova(203), Travaglino(525), le Rive(28), La Pesca(7), del Bosco(13), il Pradarino(23), il Merlo(25)(71).*

*Pur essendo stati investiti del feudo di Calvignano nel 1690, in persona dei fratelli Giovanni Battista e Giovanni Domenico, i Fantoni(72) si erano affacciati sulla scena fondiaria di Calvignano dal 1668, anno in cui rilevavano in persona del nobile Carlo Fantoni, gran parte delle sostanze Volpe Landi(73).*

*Dall' alfiere Giovanni Martinazzi, attraverso Benedetto, sposo di Barbara Luini, discese oltre a Carlo, possidente in Crotesi, Giuseppe, nato nel 1799 e morto a Piacenza il 25 gennaio 1871.*

*Dalla denuncia di successione del medesimo, presentata all' Ufficio del Registro di Casteggio il 26 dicembre, risultava titolare di tre distinte unità immobiliari, tra cui il tenimento di Calvignano di 80 ettari, comprensivo di luoghi con diversa denominazione. Il Castello, le Fracchie, le Caselle, la Colombina, nonché un fabbricato civile, posto sulla possessione detta di Genevredo(74).*

*Nell' atto non compare l' Oratorio di S. Rocco di cui è fatto cenno in un importante atto quasi coevo del 9 ottobre 1878, nella fattispecie il bando per vendita giudiziaria dei beni calvignanesi caduti nell' eredità lasciata "ab intestata" dal conte Luigi Castellani Fantoni, domiciliato in Travaglino, dove, nel trattare della cascina Vernicetta, riferendosi al suo accesso dice che: "Si pratica dalla vicinale accennata nelle coerenze di levante, la quale mette capo alla Comunità in adiacenza all' oratorio degli eredi Martinazzi detto di San Rocco".*

*Giuseppe Martinazzi, sposo in prime nozze di Delia Beccari ed in seconde di Luigia dell' ingegner Giuseppe Cornaro di Voghera, ne ebbe tre figli: Barbara, nata a Calvignano nel 1833 e sposa ad Emilio Aschieri, Emilia, suora nelle Carmelitane Scalze di Parma e Ferdinando, nato pure a Calvignano nel 1837, coniugatosi con Albina Perinetti di Piacenza, dalla quale ne ebbe una sola figlia: Adele, nata a Piacenza nel 1865.*

*Quest' ultima, a seguito della morte del nonno Giuseppe Martinazzi, avvenuta in Piacenza il 25 gennaio 1871 ed essendogli premorto il padre, ne fu erede universale avendo la sorella Barbara rinunciato in via abdicativa alla sua porzione di eredità, come risulta da verbale stilato presso la Regia Pretura di Montalto Pavese il 1 settembre di quell' anno(75).*

*Vissuta nubile, Adele Martinazzi morirà in Calvignano il 15 settembre 1881 lasciando a sua volta erede la madre, la quale, rimasta vedova negli anni precedenti, si era rimaritata con il*

*generale Alarico Ciani di Corinaldo d' Ancona, dal quale non ebbe prole.*

*Albina Perinetti testava quindi il 21 giugno 1920 a favore, parte dei propri cugini Giuseppe e Giulio Perinetti e parte dei nipoti Ciani, Berzolari e Brugnatelli, con atto olografo depositato dal notaio Ezio Colantoni di Ancona. Lasciava però usufruttuario il proprio marito.*

*Dalla certificazione catastale dei beni della defunta, dell' 8 marzo 1922, risulta a margine il fabbricato per culto identificabile con l' Oratorio di S. Rocco.*

*Tali coeredi, unitamente al generale Ciani, con atto a rogito del notaio Tito Morandotti di Pavia del 30 settembre 1922, alienavano la proprietà di Genevredo di ettari 18 circa, con caseggiati colonici e rustici nonché il fabbricato per culto, ossia l' Oratorio di S. Rocco (in mappa catastale al foglio V A) ai fratelli Carlo e Giuseppe Crivelli, originari di Montalto Pavese, ma domiciliati in Calvignano.*

*Nuovamente l' Oratorio compare nell' avviso di accertamento di valore a carico di Ciani Adele e Crivelli Carlo del 26 settembre 1923.*

*Con successivo atto del 9 gennaio 1926 del notaio Vincenzo Marioni di Casteggio, a seguito della morte del padre Paolo, i fratelli Crivelli Carlo e Giuseppe, procedevano alla ripartizione delle comuni proprietà in due lotti.*

*Al secondo, per sorteggio, toccò il lotto detto "possessione Cevino" di 19 ettari circa ed al primo Genevredo con l' annesso fabbricato per il culto dedicato a S. Rocco(76).*

*L' Oratorio compare intanto, nuovamente, nella visita pastorale del 17 novembre 1953 compiuta da mons. Egisto Melchiori, Vescovo di Tortona, ed in particolare nel questionario stilato tra gli atti preparatori alla stessa visita da parte del rettore don Giovanni Nicola, dove si legge: "In parrocchia è un Oratorio*

*pubblico dedicato a S. Rocco, di patronato della Famiglia Carlo Crivelli di Zenevredo(Genevredo). Posto dieci minuti dalla Chiesa parr. le sulla strada Calvignano Casteggio. E' capace di 20 persone: in buono stato di manutenzione senza arredamento proprio. Vi si celebra la S. Messa nel giorno di S. Rocco"(77).*

*Da Carlo Crivelli la possessione Genevredo fu rilevata, nel 1965, dall' attuale Società intestataria che detiene quindi la proprietà dell' Oratorio di S. Rocco, qualificato d' uso semi-pubblico per l' utilizzo che ne è concesso alla popolazione calvignanese. Tale utilizzo è però consentito previo assenso del proprietario.*

### ***L' antica Oberga***

*Oberga con Genevredo era parte integrante dei beni del Monastero di S.Maiolo dal secolo XII°.*

*Il toponimo di Oberga era in antico Uberga, corrotto pure ed impropriamente in atti in Uperba ed Ubberga. Alcuni storici vorrebbero derivarlo dal francese "auberge", ossia luogo di ricovero e passaggio da una vallicola all' altra, mentre, con più aderenza alla morfologia del suo territorio e dello stesso toponimo, il Maragliano l' avvicina al latino "opertus", ossia chiuso, serrato: "che risponde perfettamente alla natura della località, chiusa, serrata da tre lati dai monti"(78).*

*Lo stesso autore passa poi in rassegna altre possibili derivazioni, dal latino "ubertus", ovvero fertile, fecondo, al germanico "perg", monte di cui scrive che: "voltosi poi in berg dopo l' epoca longobardica, e preceduto dall' au - acqua delle antiche lingue. Auberg suonerebbe monte dell' acqua ed Oberga in montagna è dotata di una copiosa fonte e più in basso altra ne scaturisce a Canegate"(79).*

*La radice germanica del suo toponimo ci ricollega ai longobardi che furono primi possessori del calvignanese.*

*Calvignano infatti, deriverebbe, come già detto, secondo Bascapè(80) da "Calle vignato", di proprietà di un prete Gisulfo di legge longobarda.(81)*

*I fondi, come recita l'atto, si estendevano per tre miglia attorno al castello di Calvignano: "infra tria miliaria in circuitu ipsius loci", comprendendo dunque, anche se non nominata, sia la località di Travaglino che quella di Oberga. Con l'investitura di Calvignano a Giovanni Matteo Bottigella nel 1452, ricompare in atti il nostro luogo.*

*Il nuovo feudo fu costituito con lo smembramento dell'antico di Broni, a cui per un periodo era stato accorpato Calvignano sotto la dominazione dei Beccaria, unendo località già facenti parte dei feudi di Montalto e di Casteggio. Della squadra di Montalto era Travaglino, di quella di Casteggio erano Corneliano, Genevredo, Casale ed Oberga(82).*

*Per la prima volta compare dunque, nella storia di Calvignano, il luogo di Oberga che ritroviamo ancora il 25 giugno 1472 allorquando i figli di Tomaino Bottigella, tra cui il feudatario Matteo, procedono alla divisione dei cospicui beni famigliari ereditati dal genitore, tra i quali con quelli di Casei, Corana, Campone, Silvano, Castel Felice, Montebello, S. Biagio, Torre del Monte, Casteggio, Sartirana, Mede, Mairano e Travaglino, erano: "il castello, poggio e borgo di Calvignano Oltre Po con tutte le terre..."(83).*

*Ripartivano dunque i beni privati di famiglia. Gio. Matteo, feudatario, Cristoforo, Corradino, Gio. Giacomo e Gio. Pietro, in cinque parti uguali.*

*A Gio. Pietro ed a Gio. Matteo toccarono ciascuno la metà di Calvignano col castello. Al primo fu assegnata la parte verso Travaglino ed al secondo la parte verso Oberga.*

*Filippo Maria Bottigella di Giovanni Matteo, sposo ad Isabella De Grassi, improle, testava il 19 ottobre 1507 a rogito del notaio pavese Agostino Gandini, lasciando Oberga con i restanti beni di Calvignano, nonché i dazi di pane, vino, carni ed imbottato di ragione feudale a Pietro Francesco Bottigella, figlio del cugino Gio. Durone(84), individuato quale suo erede universale.*

*Essendo quest' ultimo senza prole gli sostituiva nell' eredità altri congiunti tra cui Gerolamo e Michele fu Gio. Pietro Bottigella per i beni calvignanesi(85).*

*Decurione pavese, Gerolamo Bottigella, detentore di Oberga, tesava nel 1536 nel castello di Calvignano a favore dei nipoti Gio.Pietro, Riccardo, Cesare, Cristoforo, Augusto e Raffaele, figli del fratello Michele che, in un istrumento di divisione di beni del 28 luglio 1546 a rogito di Erasmo Aicardi risultano possessori di Fontanelle, Pavarolo, Marzuola ed Oberga.*

*In particolare, mentre i fondi Marzuola, Travaglino e Bosco Pradisello toccarono a Cesare, Oberga si mantenne nella discendenza di Riccardo e Raffaele.*

*Quest' ultimo testava a sua volta nel castello di Calvignano il 27 novembre 1571 a rogito del notaio Ottavio Milanino di Casteggio(86).*

*Oltre un secolo dopo, nell' infeudazione di Calvignano ai Fantoni, con Zenevredo, Casale e Travaglino è annoverata "Uberga", capace allora di alcuni fuochi o famiglie.*

*Ciò nonostante Oberga si mantenne possesso privato dei Bottigella ed in particolare di Gio. Antonio, decurione pavese che dai dati del catasto teresiano sabaudo risulta detentore nel primo Settecento di 430 pertiche di terreno in luogo(87).*

*Di quegli anni è poi la "Misura generale del territorio di Calvignano Oltre Po Pavese", fatta per conto della Congregazione dei Signori Civili della Provincia dell' Oltrepò Pavese e*

*Siccomario l' 8 ottobre 1748 dove, al punto 25 sono elencati i beni del canonico don Antonio Bottigella.*

*Con "bosco di Monte Rossignolo", "vigna e bosco alle Fracce", "campo e zerbido detto La Pesca" era "il bosco detto Oberga, coerenza a levante e tramontana il Rile tolto per metà a Mezzogiorno e Ponente detto Sig. Martinazzi a solco, di pertiche quarantadue, tavole ventitre e piedi otto"(88).*

*Coerente ad Oberga era la vigna del Vermietto, Caselle ed altri fondi che si spingevano al castello di Calvignano.*

*Pure di quegli anni è la citazione di Oberga nel "processo Communis Calvignani Ultra Padum Principatus Papie", stilato dal delegato cesareo Gio. Batta Benigno de Comite il 28 maggio 1723, nel corso del passaggio dell'Oltrepò dai domini teresiani a quelli sardi(89).*

*Nel frattempo il canonico don Antonio Bottigella, prevosto del Duomo di Pavia, con atto rogato dal notaio Bartolomeo Barberini del 16 luglio 1765, chiamava ad erede la sorella Angela Antonia Bottigella ed in sostituzione il nipote Giovanni del capitano Gio. Antonio Bottigella (nato nel 1723 e morto a Calvignano nel 1786) il quale entrava in possesso di Oberga.*

*A lui si deve la costruzione dell' attuale grande cascinale che vi è posto, sorto sulle strutture di uno più antico, già dotato di piccolo Oratorio ad uso dei coloni, come si può desumere dall' esame delle mappe catastali teresiane.*

*Da Maddalena Picchi il Bottigella ebbe parecchi figli, tutti nati nel castello di Calvignano, tra i quali fu Gaspare (1772-1838), sposo in seconde nozze a Maria Perotti, già vedova di Angelo Cartasegna, dalla quale non ebbe prole.*

*Maria Perotti, nominata erede universale dal Bottigella, si rimaritava infine, nel 1841 in Calvignano(90) con Giuseppe Cicala di Varzi dal quale ebbe, in quello stesso anno il figlio Davide, futuro pioniere e maestro dell' arte fotografica in Voghera.*

*Giuseppe Cicala morirà in Calvignano nel 1874, mentre il figlio Davide, ormai lontano per interessi dal luogo, alienava le sostanze ereditate.*

*Di Oberga e dei fondi annessi che si estendevano al castello di Calvignano ed al territorio casteggiano di S. Biagio fu acquirente il marchese Ernesto Pareto di Genova che ampliò i suoi acquisti alla località Zenevredo.*

*Nato nel 1819, amico e confidente di Giuseppe Mazzini che lo stesso ospitò più volte segretamente in Genova, sposo a Costanza Fitzgerald Wright , morirà nel 1893. Ebbe due sole figlie: Bice, sposa in prime nozze a Carlo Swift ed in seconde all'ammiraglio Magliano e Maria, sposa, la marchese Emilio Spinola di S. Luca, le quali, dopo la morte della madre, nel 1916, alienavano le sostanze calvignanesi frazionandole in due lotti.*

*Mentre Zenevredo fu acquistata dai Crivelli di Montalto, Oberga entrò in possesso di Guido Crosio di Stradella.*

*La famiglia Crosio mantenne il possesso di Oberga sino alla recente alienazione che ne fece agli attuali detentori.*

### ***In visita a Calvignano***

*Del castello di Calvignano, il più antico monumento civile, abbiamo una bella fotografia tardo ottocentesca fatta da Davide Cicala che lo possedette. E' posto su di un poggio a oriente di Casteggio e precede il centro del paese. I suoi resti, inglobati da boschetto, delimitano un cortile dove è racchiuso il pozzo, trasformato in esedra circolare.*

*Il Merlo(91) scrive che: "In uno di tali edifici si nota tuttora una porta a sesto acuto in cotto, con una controfascia a sega e modanatura. Essa è aperta in un muro di bei mattoni a vista, con*

*tracce di graffiti a spina di pesce, probabilmente del sec. XV. Il portaletto citato pare servisse d' ingresso alla cappella della castellania".*

*La costruzione, già esisteva nel secolo XII° e fu antico possesso del Monastero di S. Maiolo di Pavia e quindi dei nobili Bottigella. Al castello si affianca, quale unico monumento civile degno di nota la villa Travaglino. Posta in una vallicola verso il torrente Ghiaie, si adagia nel cuore di un vasto complesso agricolo padronale, costituito da una parte residenziale alla quale si allacciano abitazioni coloniche e rustici che danno forma ad un ampio cortile quadrilatero.*

*Esistono ancora le strutture, adibite ad altro uso, dell' antico Oratorio, mentre la casa nobile che racchiude cortile interno, è dotata di un ampio parco retrostante.*

*L' attuale complesso sorse nel secolo XVII° circa per opera del conte Giovanni Domenico Fantoni.*

*In campo ecclesiastico, con il recentemente ristrutturato Oratorio di S. Rocco, è la parrocchiale, totalmente riedificata nel 1844 sui resti dell' antico edificio sacro, con facciata neoclassica di gusto sobrio.*

*L' interno, ad unica navata, presenta nel presbiterio, in posizione elevata, un dipinto ad olio di buona scuola settecentesca raffigurante "la Sacra Famiglia", mentre il Battistero con il pulpito ed il confessionale sono lignei, di discreta fattura. Sul lato destro dell' ingresso è ubicato l' altare di S. Giovanni Bosco con pala ad olio, donata dal popolo e dagli ex combattenti di Calvignano, realizzata nel 1947 da Carlo Morgari di Torino.*

*Raffigura il Santo titolare attorniato da contadini e militari, additato da una madre al proprio figlioletto e ad altri fanciulli. Restauri conservativi al complesso sono stati realizzati nel 1986 e negli anni successivi.*

*Degna di nota è poi la macchia boschiva di Monte Ceresino che si raggiunge lungo la strada Casteggio-Montalto Pavese, al bivio per S. Biagio. Qui è un bosco di latifoglie con prevalenza castagno, roverella e cerro. Si ritrovano specie vegetali tipiche sia dell'ambiente mediterraneo sia dell'ambiente montano (asfodelo, pungitopo, frassinella, sorbo degli uccellatori, maggiolciungolo).*

- (1) I 74 Comuni del Vogherese nella toponomastica e nella storia, ms., pag. 52, (databile al 1914 circa, presso la Civica Biblioteca Ricottiana di Voghera)*
- (2) Ibidem, pag. 93 e Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani, Torino, 1996, pag. 119*
- (3) Cartario dell' Abbazia di S. Maiolo nell' archivio del Collegio Borromeo, parte I (982-1100), Pavia, 1929, pag. 16*
- (4) Ibidem*
- (5) Ibidem, pag. XXII*
- (6) Ibidem*
- (7) R. Soriga, Carte del Monastero di San Maiolo nell' Almo Collegio Borromeo di Pavia (932-1266), doc. LXXXII, pag. 111, in "Carte e Statuti dell' Agro Ticinese", Torino, 1932, in BSSS, vol. CXXIX*

- (8) *Biblioteca Civica Bonetta Pavia, Schedario storico-nobiliare pavese presso Sez. Archivio Storico Comunale, Famiglia Bottigella, cart. 425*
- (9) *Op. cit., f. 13 v*
- (10) *Biblioteca Civica Bonetta Pavia, Sezione Archivio Storico Comunale , fondi vari, cart. 90, opuscolo intitolato "Conclusione dell' ufficio del Signor Avvocato Generale emanate in seguito à ricorsi datisi al R. Senato Dalli Signori Gio. Battista Cavagna, e D. Alfonso Bottigella", Torino, 1792, pag. 22*
- (11) *Cfr, F. Fagnani, I palazzi Bottigella (s.d.), p. 1*
- (12) *Archivio di Stato di Milano (d'ora in poi A.S.M.), Sez. Archivio Sforzesco, missive, giuramento di fedeltà per Calvignano, anno 1452 e Cfr, F. Bernini, L' agro di Corana tra il Po ed il vogherese nella storia, Varzi, 1999*
- (13) *Cfr, F. Guasco di Bisio, Dizionario feudale degli antichi Stati Sardi e della Lombardia, vol. I°, Pinerolo, 1911, pag. 354*
- (14) *A.S.M., Sez. Feudi Camerali, p.a, cart. 222, copia autentica del 18 marzo 1691*
- (15) *A.S.M., Sez. cit., cart. cit., in copia autentica del 1647, fasc. 11/2*
- (16) *Schedario Marozzi cit., famiglia Bottigella cit.*

- (17) *Cfr, F. Fagnani, Pavia, I palazzi Bottigella, Pavia, 1962, pag. 33*
- (18) *Schedario Marozzi cit., famiglia Bottigella cit.*
- (19) *Archivio Storico Comune di Voghera (d'ora in poi ASCV), Fondo Congregazione Rurale Oltrepò e Siccomario, Principato di Pavia, Catasto ed estimo, Calvignano-Campone, 1531-1735, cart. 41*
- (20) *A.S.C.V., Ibidem*
- (21) *Aa.vv., Le antiche famiglie di Piacenza ed i loro stemmi, Piacenza, 1979, pag. 442 e segg.*
- (22) *Schedario Marozzi cit. famiglia Volpe Landi, cart. 483*
- (23) *A.S.C.V., Fondo cit., Serie misure, fasc. 12,c art. 12*
- (24) *Schedario Marozzi cit. cart. cit.*
- (25) *A.S.C.V., Fondo Congregazione rurale cit., cart. cit.*
- (26) *Biblioteca Civica Bonetta di Pavia, Fondo Rota-Candiani*
- (27) *Schedario Marozzi cit., cart. cit.*
- (28) *Archivio Parrocchiale di S. Pietro Martire di Casteggio, Atti di matrimonio 1623-1700*
- (29) *A.S.C.V., Congregazione rurale cit., cart. 41*

(30) *Ibidem*

(31) *Schedario Marozzi cit., cart. cit.*

(32) *Ibidem*

(33) *A.S.C.V., Fondo Congregazione rurale cit., cart. 41*

(34) *Archivio Curia Vescovile di Piacenza (d' ora in poi ACVP), Barni 1688-1731, Pastorale Visitaciones Paroeciarum, cart. 4, pag. 1252*

(35) *Schedario Marozzi cit., Famiglia Fantoni, cart. 470*

(36) *Cfr, A. Manno, Il Patriziato Subalpino. Notizie di fatto, storiche, genealogiche, feudali ed araldiche, Firenze, 1895-1906, vol. I°, pag. 155*

(37) *Archivio di Stato di Torino, Fondo Catasto Piemontese, Allegato F, Comune di Calvignano*

(38) *Notizie storiche di Casteggio e dintorni. Storia moderna dal 1500 al 1840, Casteggio, 1905, pag. 436*

(39) *A.S.C.V., Fondo Congregazione rurale cit., cart. 21*

(40) *Archivio Storico Comune di Casteggio, Titolo VIII, Catasto e censo, Mutazioni di proprietà, Stato generale, anno 1831-1870, cart. 36 (vecchia inventariazione)*

(41) *Ibidem, Libro trasporti dal 145 al 286, 1815-1879, cart. 40*

- (42) *A. Malatesta, Ministri, deputati, senatori, 1848-1922, vol. I°, Milano, 1940, pag. 225*
- (43) *Conservatoria Registri Immobiliari di Voghera, Partite Comi Luigi, reg. 197 conto 29, Castellani Fantoni conte Luigi, reg. 101 conto 137 e Dattili della Torre Tito, reg. 193 conto 373*
- (44) *Dizionario geografico storico statistico commerciale di S.M. il Re di Sardegna, Torino, 1836, pag. 338*
- (45) *Vol. II°, Milano 1854, pag. 147*
- (46) *Dizionario corografico dell' Italia, vol. II°, Milano, 1867*
- (47) *Ibidem*
- (48) *Il Pavese Montano, Pavia, 1922, pag. 78*
- (49) *Cfr, Aa.vv., Comuni d' Italia, Lombardia, MI-PV, Alatri (FR), 2000, pag. 233*
- (50) *Cfr, Aa.vv., Storia dei Comuni e delle Parrocchie della Diocesi di Tortona, Tortona, 1973, pag. 77*
- (51) *Cfr, C. Goggi, Storia dei Comuni e delle Parrocchie della Diocesi di Tortona, Tortona, 1973, pag. 77*
- (52) *Cfr, V. Legè, Montalto Pavese, Casteggio, 1932, pag. 188*
- (53) *Cfr, C. Goggi, Op. cit.*

- (54) *Archivio Curia Vescovile di Piacenza (d' ora in poi ACVP), Giuseppe Zandemaria 1654-1688, Pastorales Visitationes Paroeciarum, vol. III, 3-4, pag. 161v*
- (55) *A.S.M. Feudi Camerali p.a. Comuni Cald-Carlv, p.a 1467-1756, cart. 409*
- (56) *A.C.V.P, Gregorio Cerati 1783-1807, Visitationes Vicarium Volpara 1790, Clastidii 1790, cart. 22, pag. 347 e 366*
- (57) *Archivio Curia Vescovile Tortona, Visite Pastorali Carnevale, cart. B/173*
- (58) *Ibidem, Visita Pastorale Mons. Negri 1834, Cabella-Castelnuovo Scrivia, B/173*
- (59) *A.S.C.V., Fondo Cornaro, Progetto della Chiesa e del cimitero pubblico di Calvignano, fasc. 49, cart. 13, 11 ottobre 1844-8 febbraio 1845*
- (60) *Archivio di Stato di Pavia (d' ora in poi ASP), Sez. Notarile Pavese, atti del notaio Emanuele Giuseppe, filza 15787 e A.S.C.V., Fondo Principato di Pavia, Comune Campone, Atti di sgravio d' estimo sui beni Martinazzi già Bottigella di Corana (1739)*
- (61) *A.S.M. Feudi Camerali, p.a, Comuni, Cald-calv, 1437-1799, cart. 132*
- (62) *A.C.V.P, Barni 1688-1731, Pastorales Visitationes Paroeciarum, cart. 4, pag. 1252*

(63) *Ibidem*

(64) *Ibidem, Gherardo Zandemaria 1731-1748, Visitaciones Vicariatum Clastidii, 1737, Murmurolae 1738, cart. 11, pag. 268*

(65) *Ibidem, Cristiani (1748-1807), Visitaciones Vicariatum Bronae 1761, Clastidii 1761, cart. 13, pag. 697*

(66) *A.C.V.P, Gregorio Cerati 1783-1807, Visitaciones Vicariatum Volpara 1790, Clastidii 1790, cart. 22, pag. 347, 357 e 366*

(67) *Archivio Curia Vescovile Tortona (d' ora in poi ACVT), Visite pastorali Carnevale, cart. B/171*

(68) *Ibidem*

(69) *Ibidem, Visita Pastorale Mons. Negri 1834, Cabella-Castelnuovo Scrivia, B/173*

(70) *A.S.C.V, Fondo Congregazione rurale, Misura del territorio di Calvignano, 1748, fasc. ms.*

(71) *Ibidem*

(72) *A.S.M., Sezione Feudi Camerali, p.a, 1437-1799, cart. 132*

(73) *A.S.C.V, Congregazione rurale, Calvignano-Campone, cart. 41*

(74) *Archivio privato Maria Grazia Scrollini, Certificato di denuncia successione di Martinazzi dott. Giuseppe*

- (75) *Ibidem, Atti di rinuncia d' eredità 1.9.1871 n. 733 di rep. e 26 dicembre 1887*
- (76) *Ibidem, Atti di compravendita cit.*
- (77) *A.C.V.T, Visite Pastorali Egisto Melchiori, 1953*
- (78) *Toponomastica del Circondario di Voghera, vol. III, pag. 239, toponimo n. 4166, ms presso l' Archivio Storico del Comune di Voghera, sd. (ma databile al 1914 circa)*
- (79) *Op. cit., pag. cit.*
- (80) *Cartario dell' Abbazia di S. Maiolo nell' Archivio del Collegio Borromeo. Parte I (982-1200), Pavia, 1929, pag. XXII*
- (81) *Cfr, G.C. Bascapè, Op. cit., doc. XI, pag. 16*
- (82) *Cfr, F. Guasco di Bisio, Dizionario feudale degli antichi Stati Sardi e della Lombardia, vol. I, Pinerolo, 1911, pag. 354*
- (83) *A.S.P, Sez. Notarile Pavese, atti del notaio Franco Tintori di Pavia, anno 1472*
- (84) *Schedario Marozzi cit., Famiglia Bottigella, cart. 425*
- (85) *Cfr, F. Fagnani, Pavia, i palazzi Bottigella, Pavia, 1962, pag. 33*
- (86) *Schedario Marozzi, famiglia Bottigella, cart. 425*

- (87) *A.S.T. Fondo Catasto Piemontese, Allegato F. Comune di Calvignano*
- (88) *A.S.C.V, Fondo Congregazione rurale, Calvignano-Campone, cart. 41*
- (89) *A.S.M, Confini. Parti cedute, processi originali di esame dei testi nell' Oltrepò Pavese, cart. 10*
- (90) *Archivio Parrocchiale di S. Martino di Calvignano, Atti battesimo, anno 1841*
- (91) *Castelli, rocche, caseforti, torri della Provincia di Pavia, Pavia, 1971, pag. 43*